

mici» di quello che dovrebbe essere un corretto e razionale funzionamento della macchina statale: i *sinister interests* (Table, p. 18) delle fazioni, di quelle classi sociali o corporazioni — *undersystems*, come li definisce Hobbes (Lev, pp. 230-32) — che tendono a divenire uno stato nello stato. In questo contesto va forse letta, almeno in parte, la comune polemica contro la *common law*. La corporazione dei giudici e degli avvocati ha un interesse particolare, e «sinistro» — cioè contrario all'utilità collettiva — a mantenere in vigore il diritto consuetudinario, poiché attraverso quest'ultimo giudici ed avvocati affiancano, e spesso sostituiscono del tutto, il legislatore in quello che dovrebbe essere suo compito esclusivo. Il privilegio che consente questo ruolo di unici «veri» interpreti della legge è evidente. Interessi e privilegi corporativi, e non l'interesse privato del singolo cittadino, sono i veri avversari del bene pubblico: infatti, mentre l'individuo trova *nel* bene pubblico le condizioni generali (pace e sicurezza) necessarie al perseguimento del proprio interesse personale, la corporazione spesso volte identifica il proprio interesse *contro* l'interesse generale della comunità.

Con ragioni analoghe viene anche motivata la diffidenza verso tutti coloro che diffondono dottrine etico-politiche sostenendole esclusivamente con l'autorità propria o di altri (gli antichi scrittori) e non con argomentazioni razionali: l'elenco benthamiano — poeti, preti, retori, moralisti (Table, pp. 50-54) — potrebbe essere ben condiviso da Hobbes. Se per Hobbes costoro diffondono dottrine immediatamente contrarie alla sicurezza dello stato, in quanto ammettono la possibilità di un giudizio privato sugli atti del sovrano, per Bentham tali dottrine sono innanzitutto ostili al principio d'utilità; quest'ultimo, però, è il fondamento dell'arte di governo, per cui, in ultima analisi, tutte le dottrine contrarie all'utilitarismo risultano in opposizione all'interesse pubblico. Resta, in ultimo, una singolare analogia fra il «monarchico» Hobbes e il «democratico» Bentham. Come Hobbes, che afferma più volte il suo disprezzo per il popolo — «non vi è mai stato un concetto elevato che sia piaciuto al popolo» (DC, p. 58) — Bentham si sofferma spesso a sottolineare l'ignoranza e il pregiudizio di cui è preda la maggioranza della popolazione, che è, per così dire, nemica di se stessa, del proprio interesse ben inteso. Avversari dell'utilitarismo sono un po' «tutti gli uomini, per i quali la coazione è una causa di sofferenza, la libertà, un pia-

Editrice Torinese, 1873, p. 831) e il quasi totalitarismo espresso nel progetto di carcere modello, il *Panopticon*, finendo con il trovare nel *Constitutional code* (fra i fini intermedi dello stato vi sono la sussistenza e l'eguaglianza) e in altri scritti (*Economic writings*, edited by W. Stark, London, George Allen & Unwin, 1952-54, in part. vol. III, p. 311), una posizione mediana. Su questo tema cfr. STEINTREGER cit., cap. III.